

Pd e federalismo: risposta a Prodi

UNA SFIDA PER COSTRUIRE LA NUOVA UNITÀ DEL PAESE

di PIER LUIGI BERSANI

CARO direttore, nella proposta di Romano Prodi sul *Messaggero* di ieri c'è molta meno astrattezza di quel che non dica lui. Ritengo le considerazioni di Romano Prodi un contributo direttamente utile ad illuminare non solo le possibili prospettive di un partito come il nostro, ma la forma stessa degli assetti democratici del Paese. Un partito resta infatti uno strumento. Il fine è il Paese, il fine è la possibilità di progettare una nuova unità della nazione oggi corrosa da crescenti divari economici, sociali e civili e dai meccanismi difensivi e corporativi incoraggiati dalla crisi. Oggi la scelta federale può essere il progetto di una nuova unità o l'alibi per il suo affossamento. Siamo, dunque, al tema delle architetture politiche ed istituzionali; al tema dei punti di equilibrio e dei contrappesi che possono fare o no della pluralità la materia prima dell'unità. Ciò porta, innanzitutto, a dire (ed è materia di questi giorni) che non si può prefigurare un modello istituzionale fortemente federale affidando allo stesso tempo gli elementi di garanzia unitaria alle tempeste della contesa politica. Inoltre, l'equilibrio di rappresentanze e di poteri centrali e decentrati non è un gioco a somma zero: è possibile e necessario rafforzare sia gli elementi di pluralità sia i presidi dell'unità.

Quel che vale per le prospettive istituzionali vale anche per quelle del sistema politico. Per ciò che ci riguarda, dovremo dunque discutere dell'organizzazione del partito (molto giovane, ancora!) alla luce dello Stato che vogliamo: uno Stato che sappia interpretare modernamente la nuova unità della nazione. Nel partito, i meccanismi di rappresentanza, di direzione e di selezione delle classi dirigenti dovranno determinarsi più nettamente a partire dal territorio. Una leadership forte nella dimensione regionale non potrà emergere davvero senza meccanismi che parlano dalla dimensione locale. D'altra parte, la partecipazione delle leadership regionali ai luoghi di direzione centrale dovrà legittimare una possibilità d'intervento dal centro, possibilità che oggi è troppo debole. Sia il pluralismo politico e culturale sia le forme di coinvolgimento di iscritti, cittadini ed elettori dovranno innervarsi in modo ordinato in questa architettura. Ci vorrà l'aiuto di una più forte griglia di codici etici ed organizzativi; questo non dovrà, tuttavia, riguardare un partito solo. Attraverso una legislazione sui partiti, bisognerà allestire elementi generali di garanzia nel rapporto fra cittadini, partiti politici e Stato. Tutto questo comporterà per noi una riflessione generale sugli assetti statutarî, alla luce dell'evoluzione della discussione sulle scelte istituzionali. Già da subito, chiusa la fase elettorale, procederemo a discutere i primi avanzamenti necessari ed utili ad un migliore radicamento del nostro partito e ad un rafforzamento della sua struttura federale. Io interpreto così il punto di fondo che Prodi segnala a noi e a tutti: nel sistema politico i meccanismi centralizzati, mediatici o correntizi non sono adeguati a "rappresentare", cioè a dare sufficiente visibilità ai

problemi e alle istanze reali della società. È un tema di fondo. Noi democratici, in particolare, dobbiamo sentircene interrogati se vogliamo dare sostanza ad una idea di moderno partito popolare, in grado di essere utile al futuro di questo Paese. Con l'occasione voglio ringraziare Romano Prodi per il contributo che continua a darci. Voglio anche ringraziare, gentile direttore, il "Messaggero" per le occasioni di confronto che ci offre, in tempi difficili, con opinioni autorevoli e plurali.

- RIPRODUZIONE RISERVATA

